

Studio di **Nomisma** sull'impatto del progetto British Gas

«Con il rigassificatore a Brindisi 4mila occupati»

Jacopo Giliberto

La British Gas riparte a Brindisi per il rigassificatore. Dopo avere conseguito nel 2003 una contestata autorizzazione tramite una procedura accelerata, ora la società inglese ripercorre la procedura di Valutazione di impatto ambientale che aveva evitato la prima volta. La società controllata Brindisi Lng ha annunciato di avere presentato ai ministeri dell'Ambiente e dei Beni culturali la richiesta per la pronuncia di compatibilità ambientale del progetto di rigassificatore da 8 miliardi di metri cubi da costruire nella rada di Brindisi, a Capobianco. Il documento presentato ai ministeri contiene anche uno studio sociale: una ricerca compiuta dal centro studi bolognese **Nomisma** sugli effetti socioeconomici che il progetto ha sulla città di Brindisi. Il primo effetto benefico che avrebbe il rigassificatore sull'economia brindisina - affer-

ma la ricerca - è una frenata alla caduta del Pil provinciale, che da dieci anni scende di continuo con la media dello 0,42%. Secondo **Nomisma**, l'investimento darebbe un contributo alla crescita oltre il 14%, capovolgendo il segno negativo del Pil in una crescita leggera. Ci sono poi i benefici sul mondo del lavoro, con un migliaio di addetti per ciascuno dei quattro anni della costruzione e quasi 500 posti di lavoro durante la normale gestione dell'impianto a regime.

La procedura di Via è stata scelta dalla British Gas Italia guidata da Damiano Ratti dopo che, nell'autunno scorso, il ministro dell'Ambiente aveva - oborto collo - sospeso l'autorizzazione all'impianto. Il ministro Alfonso Pecoraro Scanio avrebbe voluto revocare del tutto l'autorizzazione all'impianto, ma Pier Luigi Bersani (Sviluppo economico) aveva trovato una soluzione di mediazione con

una più flessibile sospensione in attesa che fosse avviata la procedura ambientale sul progetto.

Contro il decreto Bersani-Pecoraro aveva fatto ricorso il Comune di Brindisi, contrarissimo al rigassificatore, mentre la Provincia si è rivolta alla Commissione europea. A metà marzo nel frattempo è prevista a Brindisi l'udienza preliminare sulla richiesta di rinvio a giudizio di una quindicina di persone indagate sull'iter autorizzativo del terminale. L'inchiesta, un anno fa, aveva portato all'arresto di un dirigente della British Gas Italia e di un ex sindaco di Brindisi, ma soprattutto aveva portato al sequestro del cantiere di Capobianco dove l'azienda aveva cominciato a sbancare il terreno.

«Oggi l'area è ancora sotto sequestro», ricorda Damiano Ratti, presidente e amministratore delegato della British Gas Italia, mentre Giorgio Battisti-

ni, al vertice della società di progetto Brindisi Lng, spiega che nell'area sequestrata si possono condurre, d'accordo con la Magistratura brindisina, solamente quei lavori necessari per mantenere in sicurezza il cantiere sospeso a metà.

La British Gas trova intanto un nuovo alleato nel Parlamento. Nelle settimane scorse la commissione Attività produttive della Camera ha approvato una risoluzione che impegna il Governo perché sul progetto di Brindisi vengano rispettate tutte le procedure e le competenze, senza che nessuno venga scavalcato da intemperanze politiche. Infine, il Parlamento chiede al Governo di assegnare ai progetti di nuovi rigassificatori «un valore preminente alla effettiva disponibilità di Gnl da parte dei richiedenti», cioè di dare priorità a quei pochi che hanno alle spalle già un fornitore di metano liquido.

jacopo.giliberto@ilssole24ore.com



British Gas. Damiano Ratti

